

Il ritorno dello Stato sociale?

Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia

Quinto Rapporto sul secondo welfare

Capitolo 11

Accoglienza diffusa, narrazioni alternative e Terzo Settore

di Orlando De Gregorio Paolo Moroni

In un contesto come quello italiano, caratterizzato dalla diffusione di percezioni distorte sul fenomeno migratorio, spesso non basate sui dati, e da politiche nazionali deboli, lacunose e frammentarie, è a livello locale che trovano spazio esperienze virtuose di accoglienza e integrazione di richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati.

Partendo da questa considerazione, nel capitolo Capitolo 11 del Quinto Rapporto sul secondo welfare si fa riferimento ad un progetto esemplare di secondo welfare realizzato in Valle di Susa, in Piemonte. I concetti di rete multiattore e “narrazioni alternative”, applicati all’analisi del caso studio, sono centrali in questa esperienza, come anche nei percorsi di capacity building delle organizzazioni coinvolte a vario titolo nell’accoglienza e nell’integrazione nei territori coinvolti nel progetto Interreg Minplus (come la città di Novara e la Val d’Ossola).

Il Capitolo si conclude con alcune riflessioni sull’importante contributo del secondo welfare nel favorire il consolidamento di reti multiattore e nel promuovere nuove narrazioni sul fenomeno migratorio, fermo restando la necessità che le politiche nazionali di accoglienza e integrazione cambino rotta superando finalmente l’approccio emergenziale.

Parole chiave

accoglienza; integrazione; minori stranieri non accompagnati; richiedenti asilo; migranti.

Come citare



De Gregorio O. e Moroni P. (2021), *Accoglienza diffusa, narrazioni alternative e Terzo Settore*, in Maino F. (a cura di) (2021), *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia. Quinto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2021*, Torino, Giappichelli, pp. 311-338.

Documento scaricato dal sito www.secondowelfare.it

Versione cartacea acquistabile su www.giappichelli.it

Orlando De Gregorio e Paolo Moroni

ACCOGLIENZA DIFFUSA, NARRAZIONI ALTERNATIVE E TERZO SETTORE

BUONE PRATICHE TRA PRIMO E SECONDO WELFARE



Introduzione

Il presente capitolo fa riferimento principalmente all'esperienza condotta nell'ambito del progetto Minplus¹, che ci ha permesso di approfondire le modalità di governance dell'accoglienza e dell'integrazione in alcuni territori del Piemonte (dalla Valle di Susa alla Val d'Ossola, passando per Novara). Nel Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia (Maino e Ferrera 2019) l'attenzione era ricaduta sul ruolo che gli attori del Terzo Settore avevano assunto nell'ambito del sistema pubblico di accoglienza e sulle criticità determinate dai tagli finanziari all'accoglienza (v. in particolare De Gregorio 2019). In questo capitolo, riprendiamo il filo di quel ragionamento approfondendo il tema delle reti multiattore coinvolte nelle politiche di accoglienza e integrazione, e quello delle narrazioni alternative sulle migrazioni.

In particolare, nei prossimi paragrafi ripercorriamo il percorso di ricerca e tratteggiamo i temi oggetto di approfondimento (§ 11.1), in seguito ci

¹ Il progetto avviato nel 2018 nell'ambito del programma di cooperazione interregionale Italia-Svizzera sull'asse della governance vede come soggetto capofila il Ciss Ossola (consorzio dei servizi sociali della Valle d'Ossola). Il partenariato comprende la Regione Piemonte, Filos Formazione, la Cooperativa Integra, la Divisione dell'azione Sociale e della Famiglia (capofila svizzero) e la Divisione della Formazione Professionale del Canton Ticino. Il progetto è stato selezionato da Interact, organismo di supporto ai programmi di cooperazione territoriale europea, come best practice nel settore "Migrazioni e supporto ai richiedenti asilo".

soffermiamo da una parte sulla lettura dei dati relativa alla reale entità dei flussi migratori e dall'altra sui *frame* prevalenti nei media rispetto alle migrazioni (§11.2). Successivamente passiamo al nocciolo della nostra ricerca sul campo (§11.3), soffermandoci su alcune buone pratiche di accoglienza e integrazione di richiedenti asilo, rifugiati e giovani migranti, e approfondendo in particolare un progetto di secondo welfare realizzato in Valle di Susa in Piemonte. Dopo aver sintetizzato gli spunti di riflessione emersi della nostra esperienza nel progetto Interreg Minplus, proponiamo alcune riflessioni conclusive sulle prospettive dell'accoglienza e delle politiche di integrazione tra primo e secondo welfare.

11.1. I temi e il percorso di ricerca

È utile qui ripercorrere gli ultimi anni di storia dell'accoglienza di richiedenti asilo nel nostro paese. È passato un lustro dalla cosiddetta "emergenza sbarchi" verificatesi tra il 2014 e il 2016 (Figura 11.1). Già allora i numeri reali, per quanto importanti, non giustificavano un racconto del fenomeno all'insegna del *frame* dell'emergenza². Certamente l'incremento delle domande di asilo – conseguenza sia degli sconvolgimenti geopolitici nei paesi di origine, in particolare le Primavere Arabe (Zupi 2012), sia del restringimento dei canali di accesso per la ricerca di lavoro nei paesi di destinazione (Allievi 2018) – ha messo alla prova i sistemi di accoglienza di diversi paesi europei.

In tema di accoglienza, il nostro paese si è distinto però per frammentarietà degli interventi e tensioni tra i diversi livelli di governance (Hein 2010; Marchetti 2011; Accorinti 2015; Allievi e Dalla Zuanna 2016; Avallone 2018; Giovannetti 2019, Ambrosini e Campomori 2020). Due i punti più critici: la concentrazione del maggior numero dei richiedenti asilo dentro il circuito

²Secondo il "paradigma dell'emergenza" i flussi migratori vengono letti essenzialmente come un fenomeno critico ed eccezionale; l'adozione di questo paradigma comporta il non riconoscimento delle migrazioni come fenomeno strutturale (Colombo 2012; Marchetti 2014; [Ferrera 2018](#)). In letteratura si discute inoltre della prevalenza di un approccio securitario alle politiche migratorie (Caponio e Graziano 2011).

dell'accoglienza straordinaria (i cosiddetti Cas) e l'estrema differenziazione della qualità dell'accoglienza tra le diverse aree del paese.

Nel corso degli anni si sono poi susseguiti cambiamenti di segno opposto sul piano normativo: dalla stretta del decreto n. 113/2018 (cosiddetto Decreto Salvini)³ fino al parziale passo indietro del decreto n. 130/2020 (cosiddetto Decreto Lamorgese)⁴. Le politiche securitarie e i tagli finanziari all'accoglienza hanno avuto infatti diversi effetti negativi, tra cui quello di spingere una parte significativa dei migranti verso l'irregolarità (Villa 2018). Secondo alcune letture sociologiche, infatti, le politiche repressive e securitarie perseguono, in particolare nei paesi mediterranei, lo scopo di mantenere ai margini la popolazione immigrata e quindi in una condizione di maggiore ricattabilità e sfruttamento nel mercato nero (Calavita 2005). In questo quadro, altri cambiamenti vanno tenuti in considerazione: ad esempio gli sbarchi verso l'Italia sono calati significativamente dal 2017 e più di recente – dopo il periodo di blocco totale nei primi mesi del 2020 – sono ripresi a salire, ma la pressione sul sistema di accoglienza rimane ben lontana dai livelli raggiunti tra il 2014 e il 2017.

Nel frattempo, nei Centri di Accoglienza, come in qualunque altro luogo, la vita quotidiana è stata sconvolta dalle conseguenze dello scop-

³Il cosiddetto Decreto Salvini, poi convertito nella Legge 133/2018, ha rappresentato l'ultimo tassello di politiche repressive in tema di accoglienza, eliminando il permesso per protezione umanitaria, prima rilasciato ad un'alta percentuale di richiedenti asilo, e mettendo a rischio la sostenibilità economica delle esperienze di accoglienza più virtuose (Prunotto 2019). Anche i precedenti accordi con Libia del 2017 rappresentano una discutibile strategia repressiva del fenomeno migratorio, ampiamente criticata sotto il profilo dei diritti umani per le violazioni commesse dalle forze di sicurezza libiche (Amnesty International 2017).

⁴Nel dicembre del 2020 è stata approvata con larga maggioranza la conversione in legge del decreto n. 130/2020, cosiddetto Decreto Lamorgese, che prevede: il ripristino di fatto del permesso di soggiorno per motivi umanitari – su questo tipo di permesso si veda Zorzella 2018 – ora definito "protezione speciale", l'eliminazione del divieto di registrazione anagrafica dei richiedenti asilo, una minore permanenza dei migranti irregolari nei Cpr (Centro di permanenza per il rimpatrio), una minore attesa per la richiesta di cittadinanza e soprattutto alcune modifiche per quanto riguarda il sistema di accoglienza. In particolare, il sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), poi Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori non accompagnati), cambia di nuovo nome, diventando Sai (Sistema accoglienza integrazione), sistema che include nuovamente sia i richiedenti asilo sia i rifugiati pur distinguendo le modalità di intervento per queste due sottopopolazioni (Camilli 2020).

pio della pandemia di Covid-19, dai lockdown e dal distanziamento sociale. Anche per questa ragione, per noi è stato importante riascoltare la voce degli assistenti sociali, operatori, coordinatori e project manager intervistati per la prima volta, tra il 2018 e 2019, durante le attività di ricerca sulle buone pratiche di governance dell'accoglienza nell'ambito del progetto Interreg Minplus. D'altronde, nei primi mesi dell'emergenza sanitaria, nell'ambito del progetto Minplus non abbiamo smesso di porre l'attenzione sulle condizioni di vita e di salute dei migranti (Prunotto e De Gregorio 2020), riportando tra le voci più autorevoli, quelle di Asgi e Actionaid (2020).

La nostra attenzione, durante il percorso di ricerca, è ricaduta in particolare su alcuni casi studio come Novara, la Valle di Susa, la Val d'Ossola. Le città di medie dimensioni e i piccoli comuni hanno acquisito una crescente rilevanza, in tutta Europa, nei processi di integrazione della popolazione straniera (European Committee of the Regions 2020). In questi territori, si sono infatti realizzati percorsi virtuosi che hanno coniugato politiche di sviluppo e percorsi di integrazione, ma anche esperienze dagli esiti incerti, e finanche situazioni di marginalizzazione, isolamento ed esclusione. Una crescente attenzione oggi viene attribuita al peso che assumono condizioni strutturali, storiche e culturali nel processo di policy-making delle politiche di accoglienza e integrazione a livello locale anche in aree rurali e montane⁵.

Nel nostro percorso di ricerca, realizzato in un contesto fortemente influenzato dalla pandemia, abbiamo approfondito due temi in particolare: le reti multiattore e il cambio di narrazione. Le reti multiattore sono formate da quell'insieme di soggetti formali e informali che, a vario titolo, sono

⁵ È importante notare che su questo tema sono in corso diversi progetti di ricerca finanziati dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020 come Whole Comm, Matilde, Welcoming spaces. Nell'universo dei comuni di piccole e medie dimensioni si possono distinguere contesti differenti in relazione all'accoglienza e integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati sulla base di variabili di tipo demografico, economico, sociale e culturale. Queste variabili possono contribuire a spiegare le differenze in termini di politiche locali e modalità di governance (Caponio 2020).

coinvolti nelle politiche di accoglienza e di integrazione. Il coinvolgimento di un'ampia pluralità di attori capaci di mettersi in rete ci sembra un presupposto per realizzare politiche di accoglienza e integrazione adatte alle sfide dei nostri tempi; queste riflessioni ci appaiono in linea con il *whole-of-society approach* raccomandato dal Migration Policy Institute (Papademetriou e Benton 2016) che prevede il coinvolgimento dell'intera società (dall'associazionismo al mondo delle imprese, dalle istituzioni pubbliche ai gruppi informali) nelle politiche di accoglienza e integrazione implementate a livello locale. Abbiamo cercato di indagare la consistenza, i punti di forza e criticità di queste reti nei vari territori, e in questo capitolo riportiamo gli spunti di riflessione che ne sono derivati.

Il secondo tema è rappresentato dalle narrazioni. È noto, infatti, che le migrazioni sono un tema sensibile in termini comunicativi. I media tradizionali, da un lato, tendono a leggere questo fenomeno all'interno del *frame* dell'emergenza e della sicurezza, anche quando i numeri reali sembrano dipingere un quadro ben lontano da quello sovente descritto con toni allarmistici da politici e opinionisti poco informati o in malafede. I social network, d'altra parte, sono spesso arena di un dibattito altrettanto polarizzato nel quale alla propaganda antiimmigrati, talvolta esplicitamente razzista, si contrappone il *frame* dell'umanitarismo. Esiste però un altro approccio che si sta facendo lentamente strada, a cui solitamente si fa riferimento con le espressioni "cambio di narrazione" o "narrazioni alternative" (v. Neidhart e Butcher 2020). Secondo quest'approccio, oggi promosso in Italia soprattutto da attori del secondo welfare come le Fondazioni di origine bancaria, è sempre più rilevante sfuggire alla polarizzazione del dibattito, rivolgendosi a quell'area grigia di persone che non hanno idee radicali sull'argomento, facendo leva su valori comuni ed esperienze concrete. Abbiamo indagato questo tema non dal punto di vista dei professionisti dell'informazione, ma da quello di coloro che operano quotidianamente nel campo dell'accoglienza. Abbiamo dunque cercato di capire come si confrontano con il tema del cambio di narrazione le organizzazioni coinvolte nelle politiche di accoglienza e integrazione. Ne sono derivati, anche in

questo caso, diversi spunti di riflessione che tratteremo più nel dettaglio nel corso del capitolo.

11.2. Dati e narrazioni sulle migrazioni

11.2.1. I flussi migratori ai tempi della pandemia: il caso dell'Italia

Occorre, in tema di flussi migratori, innanzitutto allargare lo sguardo al mondo: si può così notare che i maggiori flussi migratori, come riportato di recente in Italia dalla rivista *Nigrizia* (Sinopoli 2021), avvengono all'interno del cosiddetto Sud del Mondo e dello stesso continente africano. Il numero di rifugiati è infatti cresciuto costantemente negli ultimi anni a causa di crisi politiche, ambientali e conflitti, ma l'86% dei rifugiati internazionali si trova nei paesi in via di sviluppo (Ambrosini 2021).

Questa premessa è importante per osservare il fenomeno dei rifugiati in Europa e in Italia nelle sue reali proporzioni. Nel 2020 gli sbarchi di migranti in Italia, dopo i primi mesi di blocco totale, sono risultati nuovamente in aumento⁶, come mostrano i dati del Ministero dell'Interno, ben sintetizzati da Villa (2021). Si tratta però di un lieve incremento degli sbarchi, ben lontano dai livelli raggiunti in passato. Nel primo semestre del 2021 si contano 38.000 migranti sbarcati sulle coste italiane, nel 2011 furono invece 60.000, e nel periodo tra il 2014 e il 2017 (Figura 11.1) si registrarono tra i 110.000 e i 180.000 sbarchi l'anno (Openpolis 2021a). Ancora oggi è il mar Mediterraneo la via maggiormente percorsa per giungere in Europa, nonostante questo sia il luogo più pericoloso per i migranti (*ibidem*).

Il fenomeno degli sbarchi in Europa, per ovvie ragioni geografiche, interessa soprattutto l'Italia, la Spagna e la Grecia. Questa constatazione non deve però trarre in inganno rispetto al ruolo svolto da altri paesi europei nell'accoglienza dei migranti. Se si osservano i numeri sui richiedenti asilo

⁶È aumentato, in questo stesso periodo, anche il numero di minori stranieri non accompagnati (Msna) rintracciati sul nostro territorio. Si veda la pagina dedicata ai dati sui Msna sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

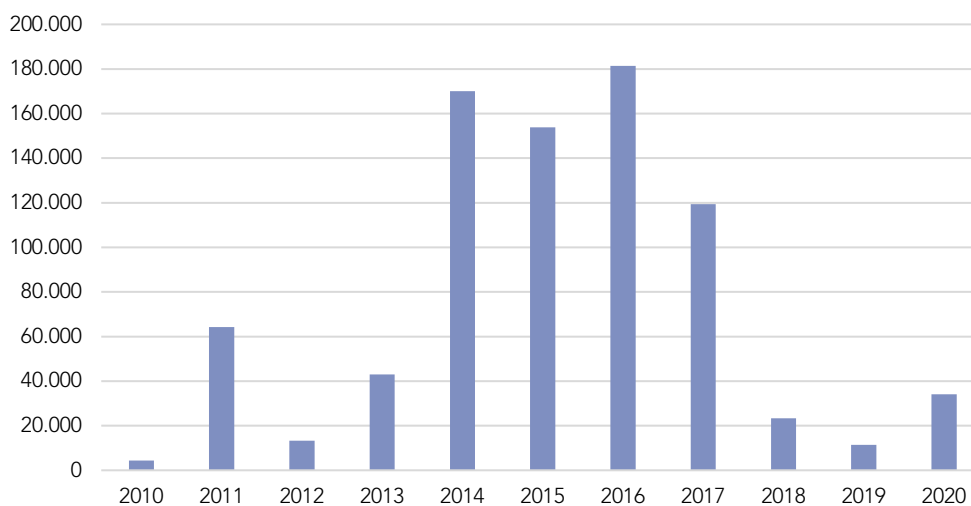
e rifugiati accolti a livello europeo emerge che l'Italia è tra i paesi meno accoglienti (Figura 11.2). Secondo Ambrosini (2021), infatti, la richiesta italiana di una più equa distribuzione dei migranti in Europa non è di fatto fondata su un'accorta lettura dei numeri reali.

I dati pubblicati da Eurostat, riferiti alle richieste di asilo nei Paesi europei nel 2020, confermano infatti questa constatazione: l'Italia, con 26.535 domande, è all'ultimo posto nell'accoglienza dei migranti tra gli Stati europei più grandi, addirittura preceduta dalla Grecia che – con una popolazione pari a un sesto dell'Italia e un PIL pari a un decimo di quello italiano – ha ricevuto ben 40.560 domande. È la Germania a rappresentare la meta privilegiata dei migranti in Europa: quasi il 20% ha fatto richiesta di asilo nel Paese centroeuropeo. Seguono Francia e Spagna, rispettivamente con 93.475 e 88.525, mentre il Regno Unito con 31.410 domande si pone alle spalle della Grecia e precede soltanto l'Italia.

Se consideriamo la percentuale di richieste di asilo sul numero di abitanti, si passa dallo 0,79% di Cipro allo 0,04% italiano. Se dividiamo il PIL per il numero di richiedenti risulta che l'Italia è al secondo posto, dopo il Regno Unito, per il valore più alto. Paesi come la Germania e la Francia, pur avendo una ricchezza superiore a quella italiana, hanno una quota maggiore di persone accolte e, di conseguenza, hanno una disponibilità di PIL per rifugiato inferiore al nostro Paese⁷.

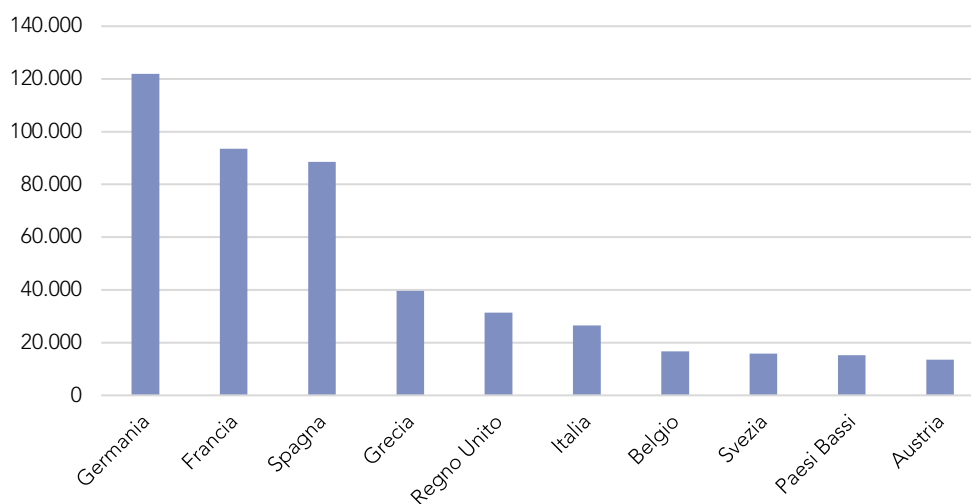
⁷ Queste riflessioni si trovano in una versione più estesa in diversi articoli pubblicati sul sito di Percorsi di secondo welfare e sul sito del progetto Minplus ([Moroni 2021a](#); [Moroni 2021b](#); [Moroni 2021c](#); [Moroni 2021d](#)).

Figura 11.1. Gli sbarchi in Italia dal 2011 al 2020



Fonte: Eurostat.

Figura 11.2. Domande di asilo nei paesi europei, anno 2020



Fonte: Eurostat.

Inoltre, non ci sono ragioni oggettive per parlare in Italia di un sistema di accoglienza sotto pressione. Ad aprile del 2021, è stato registrato il pri-

2018; Legambiente 2018; Openpolis & Actionaid 2018; Cuevas 2020; Campo et al. 2021).

A questo stato di cose si sono aggiunti gli effetti della pandemia. Diversi studi evidenziano che la crisi economica ha avuto conseguenze più negative sui lavoratori migranti (più rappresentati nei servizi). Gli stranieri sono stati più a rischio anche sotto il profilo della salute (la diagnosi di Covid-19 è avvenuta mediamente con maggiore ritardo nel caso degli stranieri), e sotto il profilo dei risultati scolastici conseguiti da studenti con background migratorio (Gnam 2021).

Accanto al tema dell'accoglienza degli adulti, non va trascurato il tema dei minori stranieri non accompagnati⁸. In Italia i Msna sono tutelati dalla legge n. 47/2017 (cosiddetta legge Zampa), considerata all'avanguardia in Europa: tra i punti salienti della legge vi sono il divieto di respingimento alla frontiera e di espulsione dei Msna, la garanzia di accesso ai servizi territoriali, l'introduzione della figura dei tutori volontari (che rappresenta legalmente il minore straniero che non ha adulti di riferimento). Questa categoria di migranti pone delle sfide sia sul terreno delle politiche di accoglienza che di quelle educative. Si tratta nella maggioranza dei casi di ragazzi vicini alla maggiore età; anche per questa ragione i loro destini sono legati alle evoluzioni e involuzioni del più generale sistema di accoglienza e delle politiche d'integrazione.

11.2.2. *Oltre i soliti frame, servono nuove narrazioni*

Collocando il caso italiano all'interno della situazione europea e globale appare chiaro quanto sia fuorviante parlare di emergenza e invasione. Tuttavia, numeri e statistiche non sono sufficienti a contrastare stereotipi diffusi. Infatti, l'Italia è indicata da tempo nei rapporti internazionali – ricorda

⁸ Il progetto Minplus ha affrontato sia il tema dell'accoglienza e integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati sia quello dei Msna. Nella seconda metà del progetto l'attenzione si è concentrata su giovani adulti arrivati da adulti o da minori soli nel nostro paese, con status di richiedente asilo o titolari di protezione. Su questa categoria di migranti si focalizzano ad esempio azioni sperimentali avviate a Novara e in Val d'Ossola. Come si legge sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ad aprile del 2021 i Msna registrati in Italia erano 6.633.

Liberati (2019) – come il paese europeo con il più alto tasso di disinformazione sulle migrazioni. Infatti, prevale nei media una narrazione distorta dei fatti che porta ad affrontare il tema delle migrazioni quasi esclusivamente nei termini di crisi umanitaria nei paesi di origine e di crisi sociale in quelli di destinazione (Figenschou et al. 2015).

Secondo Berry et al. (2016) la copertura mediatica del fenomeno migratorio dà molta più visibilità all'opinione dei politici che a quella degli stessi migranti, e nelle rare occasioni in cui si dà la parola a questi ultimi, l'interesse ricade sulle ragioni all'origine delle migrazioni e sui particolari più drammatici dei viaggi intrapresi dai migranti, mentre molto di rado si dà spazio alle esperienze di inclusione. Il tentativo, pur importante, di alcuni giornalisti di attenersi alla Carta di Roma⁹ spesso non è sufficiente per controbilanciare la narrazione *mainstream* (Bau 2021). In tema di migrazioni si è creato nel corso degli anni – secondo Binotti et al. (2016) – una sorta di circolo vizioso tra i soggetti protagonisti della comunicazione: da una parte i media hanno influenzato l'opinione pubblica e dall'altra ne sono stati dipendenti. Essi stessi sono stati condizionati dalla politica, ma ne hanno anche in parte indirizzato le scelte.

Gli studi sui media portano ad individuare due cornici di riferimento, che chiamiamo appunto *frame* (cfr. Moroni 2021c). Da una parte la cornice riferita al tema della sicurezza, alimentato attraverso notizie che identificano gli stranieri come i principali autori dei crimini e associano intere nazionalità a fatti di cronaca nera. Dall'altra, la cornice riferita agli sbarchi, intesi come violazione dello spazio della comunità e minaccia all'identità culturale nazionale. I due *frame* prevalenti centrati sulla difesa dei confini e sulla sicurezza interna, minacciate da criminali che si confonderebbero con i migranti, mirano ad alimentare una percezione diffusa di paure e risentimen-

⁹Si tratta di un protocollo deontologico relativo alla comunicazione giornalistica sulle migrazioni. Il protocollo è stato firmato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione della Stampa Italiana che hanno condiviso le preoccupazioni espresse dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Il protocollo invita i giornalisti a adottare termini giuridici appropriati, a evitare la diffusione di informazioni imprecise, a tutelare l'immagine e la privacy dei migranti che scelgono di parlare con i media e a trattare l'argomento interpellando, quando possibile, esperti in materia.

ti. Più recentemente lo stesso schema, riferito alla violazione dello spazio nazionale, è stato utilizzato per alimentare paure legate al possibile contagio da Covid-19 da parte dei migranti arrivati via mare. In entrambi e casi la realtà si è rivelata lontana dall'immaginazione di giornalisti e politici¹⁰.

A questi due *frame* se ne possono aggiungere altri utilizzati meno di frequente ma solo apparentemente alternativi, come quello umanitario in occasione di tragedie che coinvolgono i migranti. Di fronte al diffondersi di stereotipi negativi e di discorsi di odio, una parte dell'opinione pubblica più sensibile rispetto alle istanze solidaristiche tende a rispondere con toni e argomenti che potremmo definire uguali e contrari, accettando che a dettare l'agenda siano di fatto i movimenti antimigranti. Anche a causa delle modalità di comunicazione prevalenti sui social, il dibattito sulle migrazioni tende a polarizzarsi e a dar voce solo agli estremismi.

Accade quindi che si costruiscano contronarrazioni che, nel rispondere direttamente agli *haters*, finiscono per dare loro maggiore visibilità e per allontanare dalla discussione gli scettici e i dubbiosi, con scarsi risultati: difficilmente le contronarrazioni turbano le convinzioni degli odiatori (Neidhart e Butcher 2020). Si è ormai fatta strada tra gli studiosi e gli stakeholders più attenti la convinzione che sia necessario, infatti, adottare un altro approccio: le narrazioni alternative (*ibidem*). Questo approccio mira a spostare il dibattito su un altro piano, rivolgendosi al cosiddetto "centro fluido": coloro che non hanno opinioni forti sull'argomento ma che possono essere avvicinati ai temi dell'accoglienza, dell'integrazione e della costruzione di comunità inclusive e solidali. Come? Accogliendo dubbi e perplessità delle persone, facendo appello a valori comuni, ricorrendo a intermediari apprezzati dalle comunità, trasmettendo messaggi semplici che spostano il fulcro dai temi preferiti dagli odiatori (come ad esempio l'insicurezza, il crimine, l'emergenza, lo scontro) ad altri (come ad esempio la cura del territorio, il senso di comunità, le storie di inclusione).

¹⁰A proposito della pandemia, va evidenziato che – come osservato da Diamanti (2021) – il virus ha contribuito a relativizzare la paura degli italiani nei confronti degli stranieri, un timore che comunque da anni ha perso il suo primato, venendo superata dalla paura della crisi economica e, appunto, del contagio da Covid-19.

Abbiamo voluto interrogarci su questo tema, confrontandoci con gli operatori e le organizzazioni che si occupano di accoglienza¹¹. Dalla nostra indagine è emerso che le organizzazioni che erogano servizi di accoglienza di rado hanno adottato una chiara strategia comunicativa; solo in qualche occasione sono state spinte a mettere a tema la questione, per esempio per rispondere agli stimoli delle fondazioni filantropiche interessate al tema del “cambio di narrazione”¹².

11.3. Accoglienza e integrazione tra primo e secondo welfare

11.3.1. Una ricognizione sulle buone pratiche

Nelle conclusioni del rapporto di ricerca sulle buone pratiche di accoglienza, realizzato nell’ambito del progetto Minplus (Maino e De Gregorio 2020), abbiamo evidenziato – tra gli altri – un elemento che è parso necessario per favorire percorsi di inclusione di richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati (Msna): la creazione sul territorio di reti multiatore che comprendano i servizi sociali, le organizzazioni del Terzo Settore, ma anche le scuole, le aziende, la società civile più largamente intesa. Attraverso il coinvolgimento di queste reti, i progetti di accoglienza e integrazione possono connettersi più virtuosamente al welfare locale, evitando il rischio di dare luogo a una sorta di disfunzionale “welfare parallelo” (v. Openpolis 2021b).

Queste forme di collaborazione sono state fondamentali per rimodellare l’accoglienza straordinaria sul modello dell’accoglienza diffusa e integrata nel welfare locale territoriale. Ciò vale anche per i progetti volti all’integrazione di Msna¹³ e neomaggiorenni (ex Msna o meno); anche in questo

¹¹ Si veda De Gregorio (2021a; 2021b; 2021c) e Moroni (2021e; 2021f).

¹² Alcune buone pratiche sono state raccolte nel documento redatto da Koinetica (2021) nell’ambito del progetto Interreg Minplus: “Mappatura e benchmarking su modelli di comunicazione efficace”.

¹³ Quando si discute di Msna si affronta una questione a sé rispetto all’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e dei migranti in generale: come già evidenziato i minori

caso il gioco di squadra tra organizzazioni e figure professionali differenti appare fondamentale per raggiungere una effettiva inclusione (Fondazione Ismu 2019). Tuninetti e Gullace (2021) hanno ricordato come, per esempio, in Piemonte siano stati attivati corsi di formazione per i tutori volontari; il percorso è stato avviato su iniziativa del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza grazie a una Convenzione tra Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino, Università del Piemonte Orientale, Anci Piemonte, Regione Valle d'Aosta, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e Fondazione CRC. Nell'ambito di questa Convenzione sono anche nati gruppi di mutuo aiuto tra tutori volontari che si riuniscono periodicamente e che si scambiano informazioni e si sostengono nelle loro attività a favore dei Msna e neomaggiorenni (*ibidem*). Inoltre nell'ambito del programma Never Alone è stato finanziato in via sperimentale un progetto di sostegno ai tutori volontari in tre regioni, oltre al Piemonte, anche in Toscana e Sicilia.

Nell'ambito delle politiche di accoglienza e integrazione è interessante osservare sia le buone pratiche ideate nell'ambito del primo welfare (spesso con un ruolo dirimente di attori locali pubblici e privati)¹⁴ sia gli interventi di secondo welfare (spesso finanziati da Fondazioni di origine bancaria, d'impresa o di comunità) volti a sostenere i percorsi di integrazione oltre i limiti di un sistema pubblico frammentato e debole. Sono infatti numerose le iniziative promosse dalle fondazioni nelle grandi città, ma anche in comuni di piccole e medie dimensioni, aree rurali e montane. Spesso gli interventi insistono proprio sulla necessità di rafforzare le reti multiattore nate all'interno delle esperienze più virtuose di accoglienza.

Una grande attenzione viene attribuita al tema del cambio di narrazione, come dimostrano programmi come "Territori Inclusivi" e "Never Alone"¹⁵ che ne hanno fatto uno degli assi strategici dei progetti finanziati. In particolare nell'ambito del bando "Never Alone", in collaborazione con

non accompagnati sono tutelati dalla legge Zampa. Essi sono accompagnati dalla figura del tutore volontario e per loro sono previsti percorsi e strutture di accoglienza specifici.

¹⁴ Si veda anche Campomori e Feraco (2018).

¹⁵ Per maggiori dettagli si veda il sito della Compagnia di San Paolo.

Social Change Iniziative e con l'International Center for Policy Advocacy, è stato messo a disposizione delle organizzazioni un kit di strumenti per favorire il cambio di narrazione sulle migrazioni: si tratta di un video e di dodici schede che vogliono rappresentare "uno strumento trasversale che lavora sull'immaginario e sulle percezioni della migrazione, ma che può contribuire a modificare il dibattito e a stimolare un cambiamento sociale anche su altri temi di grande rilevanza oggi, affrontando una società che appare sempre più pessimista, spaventata e polarizzata" ¹⁶.

Il programma "Never Alone" è sostenuto da un insieme composito di promotori: Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione CON IL SUD, Enel Cuore, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Fondazione Peppino Vismara e JP Morgan Chase Foundation. Nel corso delle prime due edizioni del programma sono stati stanziati 9,65 milioni di euro, finanziati 8 progetti in 12 regioni italiane, coinvolgendo un totale di più di 120 enti di cui almeno 20 enti pubblici.

In linea con l'impostazione di "Never Alone" è anche il bando "Territori Inclusivi", promosso da Compagnia San Paolo in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e Fondazione De Mari: gli obiettivi di questo bando sono – come si legge – *"promuovere lo sviluppo e il consolidamento di reti di protezione sociale, raccordando le realtà già presenti, affinché siano capaci di offrire e ottimizzare risposte a favore di persone in condizione di fragilità e in condizione o a rischio di marginalità, con particolare attenzione a quelle con background migratorio ..."*. A conclusione del processo di selezione, organizzato secondo le modalità del "bando a regia" (v. [Bottasso e Silvestri 2020](#)), sono stati finanziati 13 progetti che coinvolgono diversi territori in Piemonte e in Liguria.

Rimanendo in tema di migrazioni e secondo welfare, altri progetti sono stati presentati in occasione del "Festival delle Migrazioni" ¹⁷ nel gennaio

¹⁶ Per maggiori dettagli si veda il sito www.narrativechange.org.

¹⁷ Per maggiori dettagli si consulti il sito del Festival delle Migrazioni.

del 2021, tra cui: il progetto Welchome 3.0, promosso da Fondazione Modena, in cui il Comune di Modena ed enti del Terzo Settore collaborano al fine di promuovere l'accoglienza dei richiedenti asilo presso famiglie della città; il progetto Next, che favorisce l'incontro domanda e offerta di lavoro tra una grande azienda di logistica (Number1) e richiedenti asilo e rifugiati del territorio; il progetto Harraga per giovani Msna nella città di Palermo che, finanziato da Fondazione Cariplo, mira al consolidamento del lavoro di rete tra tutti gli attori coinvolti.

Si pensi inoltre alla Fondazione CON IL SUD che ha investito 2 milioni di euro per progetti da realizzare nelle regioni del Sud allo scopo di favorire l'inserimento lavorativo dei migranti e, allo stesso tempo, contrastare la piaga del caporalato. Si pensi inoltre all'iniziativa promossa da Acri che, grazie a una partnership composta da 14 fondazioni e 9 organizzazioni del Terzo Settore, intende intervenire con 1,2 milioni di euro in diversi ambiti dal consolidamento dei corridoi umanitari al salvataggio in mare, passando per l'assistenza giuridica e sanitaria dei migranti (Carta di Roma 2021).

Molti dei progetti mirano ad affrontare insieme le questioni dell'inclusione lavorativa e sociale. Il tema del lavoro è infatti centrale per l'effettiva inclusione dei rifugiati, oltre a costituire una delle maggiori criticità, non solo per ragioni legate alla lingua e alle difficoltà insite nei percorsi migratori, ma anche per la debolezza delle reti sociali di cui dispongono i migranti "forzati", a differenza di migranti economici e italiani (Perino e Eve 2017). In conclusione, le caratteristiche comuni nei progetti citati sono: la centralità della rete, con il suo potenziale di innovazione in tema d'integrazione dei migranti (Velleco e Mancino 2015), e la necessità di un cambio di narrazione nella comunicazione.

11.3.2. *Non più soli: il caso della Valle di Susa*

Nell'arco degli ultimi due anni abbiamo realizzato diverse interviste ad operatori dell'accoglienza, assistenti sociali, educatrici e educatori, project manager impegnati nel sistema pubblico di accoglienza e in progetti di secondo welfare realizzati in diversi territori del Paese. Tra questi luoghi vi

è la Valle di Susa, la più estesa e popolosa valle alpina del Piemonte, situata nella provincia di Torino ai confini con la Francia. Per la sua posizione geografica la valle, da sempre terra di passaggio, è interessata da consistenti flussi migratori verso il confine con la Francia: si tratta perlopiù di migranti molto giovani e di Msna (Intersos 2018).

È proprio in questo territorio valligiano che sono nate le prime esperienze di micro-accoglienza diffusa del Piemonte, grazie all'accordo tra la Prefettura di Torino (a cui fa capo la gestione dei Cas del territorio) e i comuni della valle. Secondo questo accordo sono stati i servizi sociali e i comuni del territorio a gestire, in collaborazione con organizzazioni del Terzo Settore, l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, di fatto trasformando l'accoglienza straordinaria in un'accoglienza integrata con il territorio e il welfare locale (sul modello dello Sprar).

Nella stessa valle ha visto la luce nel 2019 il progetto "Doman Ansema", finanziato nell'ambito del programma "Never Alone", che mira ad accompagnare all'integrazione sociale, lavorativa e abitativa giovani migranti arrivati soli in Italia. Le risorse del progetto sono volte a rafforzare i percorsi di inclusione avviati nelle comunità per minori e sostenere il lavoro di assistenti sociali, educatori e tutori volontari. Questa valle del Nord Italia al confine della Francia appare dunque un buon punto di osservazione per comprendere gli incastri tra primo welfare e secondo welfare, pubblico e privato, locale e nazionale.

Va evidenziato, in primo luogo, come il partenariato di Doman Ansema includa diverse organizzazioni con specifiche competenze: soggetti pubblici come il Con.I.SA, il Consorzio dei servizi sociali dei Comuni della Valle di Susa e della Val Sangone, e il Centro Provinciale Istruzione Adulti (Cpia 5 di Torino); attori del Terzo Settore come la cooperativa Frassati Onlus (soggetto capofila, con anni di esperienza come ente gestore della comunità di accoglienza di Salbertrand), la cooperativa Atypica (che si occupa di mediazione culturale all'interno del progetto Doman Ansema), Geos onlus (ente gestore della casa famiglia di Rubiana) e il Consorzio di cooperative sociali Coesa (specializzato nell'accompagnamento al lavoro). Il partenaria-

to si pone all'interno di una rete ancora più estesa che ha coinvolto più di 35 enti tra scuole, associazioni e aziende, a testimonianza del fatto che alla base dell'iniziativa vi è un forte radicamento nel territorio.

Guardando dentro il processo dell'implementazione emergono come cruciali i nessi tra apprendimento della lingua e inserimento lavorativo, tra mediazione linguistica e orientamento professionale. La stretta relazione tra queste dimensioni richiede che il percorso verso l'integrazione dei giovani migranti sia sostenuto da un insieme di professionisti capaci di giocare in squadra e da un insieme di organizzazioni capaci di adottare una logica di rete. Riportiamo di seguito solo alcuni esempi.

Le azioni promosse nell'ambito del progetto mirano ad aiutare i giovani beneficiari a imparare l'italiano con un'attenzione particolare al vocabolario e al linguaggio utile nelle situazioni di lavoro; allo stesso tempo le esperienze di tirocinio rappresentano, oltre a un'occasione di socializzazione con contesti di lavoro, anche quella di apprendimento della lingua. Il Cpia coinvolto nel progetto ha offerto attività laboratoriali di apprendimento dell'italiano incentrate sul mercato del lavoro, come ad esempio l'attività denominata "Alla conoscenza delle professioni possibili", e ha attivato tirocini curriculari in qualità di ente inviante, interloquendo con le imprese e i servizi del territorio. Mediatori culturali e orientatori professionali hanno collaborato in prima battuta al fine di individuare, valutare e certificare le competenze dei ragazzi e, in seconda battuta, per realizzare il matching tra le imprese del territorio e i beneficiari del progetto.

La ricostruzione dei tratti salienti di questo progetto rende evidente alcuni aspetti nodali, già evidenziati anche dalla Fondazione Ismu (2019): la presa in carico di giovani prossimi al compimento della maggiore età svela l'artificialità della distinzione tra minori e neomaggiorenni. Questa distinzione, se intesa in modo rigido, porta a trascurare il carattere processuale e graduale del percorso di autonomia. Inoltre, questo caso studio mostra la rilevanza delle reti informali, insieme a quelle formali, ai fini dell'integrazione lavorativa e sociale dei giovani migranti.

In sintesi, l'analisi delle buone pratiche mette in luce un altro aspetto fondamentale relativo alla relazione tra accoglienza, inclusione e territori

rurali e montani: la buona accoglienza non è il prodotto naturale e scontato della dislocazione di migranti in alcuni territori rurali o remoti, l'integrazione non risulta automaticamente più facile in contesti caratterizzati da piccoli comuni (spiegazione semplicistica all'insegna del "piccolo è bello"). La buona riuscita dell'accoglienza e dei percorsi di inclusione è l'esito, sempre incerto, di una serie di variabili; in particolare solo se istituzioni e società civile si mobilitano per questo fine, adottando una logica di squadra e coinvolgendo équipe multidisciplinari, si ottengono buoni risultati anziché nuove forme di emarginazione e isolamento.

Questi spunti di riflessione sono emersi in occasione del primo approfondimento (Maino e De Gregorio 2020) su questo progetto, realizzato nel corso 2019, all'incirca un anno prima della pandemia. Ci siamo poi chiesti come abbia impattato la pandemia su questa esperienza. Dalle interviste realizzate nella primavera del 2021 emerge come all'inizio della pandemia (in particolare durante il lockdown dell'inverno e della primavera del 2020) si siano parzialmente arrestati i percorsi d'inserimento lavorativo e sociale dei ragazzi. In seguito, i percorsi di formazione e inserimento al lavoro si sono adattati al nuovo scenario di convivenza con la pandemia.

È anche accaduto che durante la pandemia ci si sia presi il tempo per svolgere attività prima trascurate¹⁸ o per immaginare nuove soluzioni e iniziative. Partendo da questa premessa, il project manager del progetto "Doman Ansema" e l'educatrice della comunità per minori di Salbertrand¹⁹ hanno evidenziato la rinnovata importanza che hanno deciso di attribuire al tema del cambio di narrazione.

Già da anni i percorsi di inclusione dei migranti in Valle di Susa hanno potuto contare sulla valorizzazione di reti di solidarietà formali e informali e sulla capacità di sperimentare iniziative volte a favorire l'interazione tra la popolazione locale e gli stranieri. Tra queste, per esempio, l'iniziativa "In-

¹⁸ Anche in altri contesti (per esempio a proposito delle strutture di accoglienza gestite dal Ciss Ossola) è emerso come lo spazio sospeso del primo lockdown abbia determinato difficoltà ed emergenze ma, al tempo stesso, abbia permesso di prendersi più tempo per alcune attività di condivisione del tempo con gli ospiti dei centri, anche per via della forzata sospensione di altre iniziative.

¹⁹ Piccolo comune dell'Alta Valle di Susa.

dovina chi viene a cena”, nell’ambito della quale diverse famiglie valsusine hanno ospitato a cena un richiedente asilo o sono state ospitate da un richiedente asilo presso le strutture di accoglienza. Si può citare inoltre il contributo della radio locale (Radio Dora) nella promozione di questi ed altri eventi interculturali. Queste modalità di comunicazione hanno certamente preparato il terreno per la realizzazione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa, come l’inserimento in tirocinio²⁰.

Durante l’anno di pandemia la cooperativa ha rafforzato la sua collaborazione con la Rete Italiana di Cultura Popolare²¹ e ha aderito al Portale dei Saperi²². Nell’ambito di questa esperienza, il cambio di narrazione assume una forte rilevanza: la scelta è quella di non concentrare la narrazione esclusivamente sui beneficiari dell’accoglienza, ma sull’intero territorio (la Valle di Susa) e sulla comunità plurale che la abita, di cui i ragazzi stranieri e le ragazze straniere fanno parte insieme a tutti gli altri. In tal senso, imprenditrici e imprenditori di diversa origine, lavoratrici e lavoratori, semplici residenti, minori stranieri e adulti raccontano il territorio in cui abitano e vivono, partendo dal raccontare le loro storie. Nelle intenzioni di chi lavora per promuovere queste progettualità il coinvolgimento in questa esperienza collettiva di narrazione è essa stessa generativa di comunità e solidarietà: creare nuove narrazioni è parte integrante del processo di inclusione sociale.

L’approccio adottato in Valle di Susa ha molto in comune con il concetto di narrazioni alternative. Ad esempio, la focalizzazione su messaggi semplici come il seguente: l’accoglienza e l’inclusione sono possibili se presidiate da qualità, professionalità e se coinvolgono il territorio e la so-

²⁰Va evidenziato che, ai fini dell’inserimento lavorativo dei beneficiari del progetto, gli operatori fanno solitamente ricorso a vari canali, ma tra questi prevale il passaparola e la comunicazione diretta. Non di rado, alcuni imprenditori del territorio hanno svolto un ruolo di intermediari nel mondo delle imprese, diffondendo informazioni circa la possibilità di ospitare presso la propria impresa richiedenti asilo in qualità di tirocinanti e raccontando la loro esperienza.

²¹La Rete Italiana di Cultura Popolare è un laboratorio composto da enti, associazioni, scuole, gruppi e singoli cittadini che partecipano all’ideazione e (re)invenzione di nuove forme di comunità, partendo dai bisogni che emergono dalle narrazioni di chi abita i territori.

²²Il Portale dei Saperi è un progetto e un sito web che permettono di valorizzare le relazioni e le storie presenti su un territorio e rafforzare il senso della comunità di prossimità.

cietà civile. Inoltre, il riferimento a esperienze di vita come le storie di inclusione dei valsusini con background migratorio; il ricorso a intermediari autorevoli come gli imprenditori del territorio. E infine l'iscrizione dei messaggi dentro una meta-narrazione, come il senso di comunità e appartenenza al territorio intesi in senso inclusivo. Un forte stimolo verso questa direzione viene proprio da bandi come Never Alone e dall'azione delle fondazioni che si sono impegnate nel promuovere un cambio di narrazione in tema di migrazioni.

Ci si può interrogare sul peso che diversi fattori possono assumere nel determinare il successo dell'accoglienza diffusa e delle narrazioni alternative: il clima politico, l'attivismo della società civile, la storia e le condizioni socioeconomiche dei vari territori, ad esempio. In Valle di Susa, da tempo interessata dal fenomeno dei flussi migratori verso il valico francese, si è mobilitata una società civile spinta da motivazioni solidaristiche e questo ha certamente favorito la promozione di progettualità come quella descritta. Sarebbe importante però promuovere analoghe iniziative anche in contesti più avversi a sperimentazioni e innovazioni.

11.3.3. *L'esperienza del progetto Minplus*

Come laboratorio di Percorsi di secondo welfare abbiamo partecipato negli ultimi anni al progetto Interreg Italia Svizzera Minplus che si propone di elaborare un modello di governance territoriale multilivello dell'accoglienza e integrazione di richiedenti asilo e Msna. Com'è noto, i progetti Interreg promuovono la cooperazione territoriale tra attori di diversi paesi riguardo a tematiche specifiche. Per certi versi questi progetti caratterizzati da partenariati transfrontalieri costituiscono "zone franche" nelle quali è possibile affrontare alcune tematiche mettendo una certa distanza dalle urgenze e dalle contingenze delle politiche nazionali, favorendo visioni e soluzioni comuni²³.

²³ Può essere d'interesse qui citare anche altri progetti Interreg sul tema delle migrazioni come ad esempio Arrival Regions, PlurAlps, Begin che hanno più di un punto di contatto con il

Certamente si tratta di processi non sempre facili, la cui riuscita dipende dal livello di ingaggio dei vari partner e dall'effettiva cooperazione tra questi. Un ruolo importante può essere svolto anche dagli attori coinvolti in qualità di fornitori e consulenti nell'ambito di specifiche attività (com'è il caso nostro). Minplus non fa eccezione. Ha costituito uno spazio di confronto in anni critici per le politiche migratorie (dal Decreto Salvini alla pandemia, passando per il Decreto Lamorgese). Sul versante italiano sono stati coinvolti attori impegnati nel frammentato e disordinato sistema di accoglienza italiano, sul versante svizzero attori pubblici e non profit ticinesi impegnati ad attuare l'Agenda Integrazione svizzera all'interno di un quadro di politiche certamente più robusto e solido del nostro, anche se non esente da criticità²⁴.

Nell'ambito del progetto abbiamo avviato un lavoro di ricerca sulle buone pratiche di accoglienza e integrazione, con un focus sulle modalità di governance. Il percorso di ricerca (Maino e De Gregorio 2020) ha dialogato fortemente con altre attività realizzate nell'ambito del progetto, come quelle di coprogettazione e *capacity building* (alcune in fase di realizzazione) che hanno visto la preziosa collaborazione di Codici Ricerca e Intervento²⁵. Durante il percorso sono state organizzate e animate comunità di pratiche transfrontaliere e tavoli territoriali, coinvolgendo una rete ampia e plurale di attori invitati a riflettere sul tema delle reti multiattore e del cambio di narrazione sul fenomeno migratorio e sulle politiche di accoglienza.

Certamente alcune criticità, come la difficoltà di inclusione lavorativa²⁶, accomuna esperienze locali incastonate in sistemi nazionali assai differenti,

nostro caso. Si veda il sito del programma Interreg.

²⁴ Sulle caratteristiche dell'Agenda Integrazione si veda il documento della Confederazione Svizzera (2018).

²⁵ Si tratta di un'organizzazione indipendente che promuove percorsi di ricerca e trasformazione in ambito sociale. Per quanto riguarda il programma Minplus si rimanda alla lettura di Codici Ricerche e Intervento (2020a; 2020b), documenti consultabili sul sito del progetto Minplus.

²⁶ La letteratura (Dustmann et al. 2016; Fasani et al. 2018) sottolinea le difficoltà di inclusione lavorativa di richiedenti asilo e rifugiati in diversi contesti nazionali.

come quelli analizzati al di qua e al di là della frontiera italo-svizzera. In tema di buone pratiche, un punto in comune emerge in particolare: come abbiamo già scritto, non si fanno buone politiche di accoglienza e integrazione senza un coinvolgimento ampio della società e delle sue componenti, dagli attori pubblici al Terzo Settore, dalle imprese private all'associazionismo. Sul funzionamento di queste reti sono poi emersi in particolare due punti di attenzione: il primo riguarda la necessità di individuare attori che sappiano fungere da "cabina di regia" delle reti. Reti senza coordinamento, infatti, non riescono a offrire risposte strutturate in grado di superare l'approccio emergenziale. Il secondo riguarda la necessità di valorizzare il contributo della società civile, del volontariato e dell'associazionismo, senza però compromettere la professionalità dell'intervento. Dunque, è importante non sottovalutare il ruolo della formazione, dell'acquisizione delle competenze e puntare alla costruzione di una cornice di senso comune nel quale i vari attori sono chiamati a collaborare.

Concentrandoci in particolare sul caso italiano e piemontese, va sottolineato come nell'ambito di questo progetto Interreg si sia cercato di attirare l'attenzione verso aree del Piemonte che spesso non sono comprese negli studi sulle buone pratiche e le innovazioni sociali in tema di migrazioni: pensiamo in particolare alla Val d'Ossola (piccola valle nella provincia più a nord del Piemonte, al confine con la Svizzera) e alla città di Novara. Si tratta di territori che hanno ospitato e ospitano strutture di accoglienza e in cui molto si è fatto per promuovere percorsi di inclusione, anche grazie allo sforzo della cittadinanza e dell'associazionismo, anche se potremmo scrivere che molto di quel che avviene, si fa in sordina.

Abbiamo scritto dell'esperienza del Consorzio dei Servizi Sociali dell'Ossola che gestisce direttamente l'accoglienza avvalendosi anche del contributo della cittadinanza attiva (come l'associazione 20.01 e di agenzie formative (come Enaip). Abbiamo inoltre descritto il caso virtuoso del Sai nel piccolissimo comune montano di Vogogna, situato nella stessa valle: qui il Comune e una cooperativa sociale sono impegnati a promuovere

percorsi di inclusione che passano anche attraverso la promozione di occasioni di "interazione positiva" con la comunità locale.

Abbiamo inoltre testimoniato l'esperienza della cooperativa sociale Integra, che gestisce l'accoglienza diffusa nel difficile quartiere multietnico di S. Agabio nella città di Novara. La cooperativa collabora con il mondo del volontariato e dell'associazionismo, come Caritas, Comunità di S. Egidio, gli scout. Si tratta di esperienze in cui, attorno agli ospiti dell'accoglienza, è al lavoro una rete composta di soggetti, anche se con geometrie differenti tra i diversi territori: per esempio il modello del Ciss Ossola – come detto – prevede una gestione diretta, mentre il sistema novarese delega la gestione dei servizi ad attori del Terzo Settore.

Al di là delle differenze territoriali, un rischio in agguato in ogni caso è quello dell'autoreferenzialità; è anche per contrastare questo rischio che nascono e si sviluppano progetti come Minplus. Nelle fasi conclusive del progetto sarà importante approfondire maggiormente i possibili nessi, anche in questi territori, tra accoglienza, welfare di prossimità e secondo welfare. Si pensi, per rimanere sul caso novarese, al progetto "Comunità resilienti", nel quartiere di S. Agabio. L'iniziativa, alla sua seconda edizione, è stata finanziata dalla Fondazione Cariplo e ha tre assi di intervento: sviluppare la capacità di autoproduzione di alimenti di qualità utilizzando beni comuni; migliorare la qualità dell'ambiente urbano; intervenire per mitigare i rischi connessi alle possibili esondazioni del torrente. Ciò avviene in un quartiere considerato tra i più difficili della città, che conta 13.000 abitanti di cui il 27% composto da stranieri²⁷ e che ospita un Cas.

Nell'ambito della ricerca esplorativa sulle modalità comunicative delle organizzazioni impegnate in progetti di buona accoglienza in queste due aree, Val d'Ossola e Novara, abbiamo colto inoltre ulteriori spunti di riflessione: la comunicazione riveste un ruolo di primo piano nelle pratiche quotidiane degli operatori, di rado però le organizzazioni hanno sistematizzato un preciso approccio al tema. Questi attori più spesso svolgono un importante lavoro comunicativo sottotraccia che assume diverse forme che si

²⁷ Sulla storia di questo quartiere e i flussi migratori si legga Ferrario (2019).

pongono a metà strada tra due idealtipi che abbiamo denominato: il “fare silenzioso” e il “narrare generativo”. Nel primo caso si cerca di evitare il clamore e di richiamare l’attenzione, muovendosi con accortezza per non provocare reazioni avverse; nel secondo caso si immagina la comunicazione come parte integrante del processo generativo di inclusione e coesione sociale, adoperandosi per creare molteplici occasioni di incontro tra residenti di lunga data e migranti.

11.4. Considerazioni conclusive

In conclusione, in questo capitolo abbiamo ricostruito i tratti salienti di alcune pratiche di accoglienza e integrazione che si muovono tra primo e secondo welfare. Alla luce della nostra esperienza di ricerca, riteniamo che sia difficile anche solo immaginare un’accoglienza e un’integrazione efficace senza il coinvolgimento di una rete ampia di soggetti, l’autoreferenzialità è davvero un pericolo che nessun attore oggi può permettersi: siano essi soggetti pubblici (come i consorzi dei servizi sociali) o privati (tradizionalmente cooperative e altri enti non profit). Da quanto abbiamo appreso sul campo, pensiamo che occorranza reti radicate nel territorio, inclusive, collaborative nelle quali venga superata la logica del mero *subcontracting*. Perché queste reti funzionino efficacemente servono finanziamenti adeguati e meno discontinui, e inoltre forme di coordinamento e regia capaci di evitare sovrapposizioni e frammentazione degli interventi.

L’intervento, anche finanziario, del secondo welfare si è dimostrato capace di promuovere innovazione sociale e di introdurre temi all’avanguardia (come il cambio di narrazione), oltre che di mobilitare, rafforzare e consolidare reti e partenariati territoriali. Rimane infatti fondamentale, al di là degli assetti politici, tenere vivo quel patrimonio di competenze e capitale sociale maturato in questi anni di esperienza nell’accoglienza. L’importante intervento delle fondazioni filantropiche (siano esse di origine bancaria, d’impresa o di comunità) nell’ambito dell’integrazione dei richiedenti asilo, rifugiati e Msna non mette in secondo piano il ruolo centrale di pre-

sidio che sono chiamati a svolgere gli attori pubblici a livello locale e le politiche che è necessario implementare a livello nazionale, né la necessità di investire adeguate risorse pubbliche, accanto a quelle private, per l'integrazione (cambiando completamente rotta).

Parlare di immigrazione, infine, significa prendere consapevolezza della diversità che oggi caratterizza la nostra società e le comunità locali; ciò ci spinge a mettere in luce con ancora più forza un aspetto: la prossimità richiamata dal concetto di welfare di prossimità, non è data dalle stesse origini etniche o dalla stessa appartenenza religiosa o dall'affinità culturale ma è il riconoscersi negli stessi bisogni: sono questi bisogni di inclusione sociale, lavorativa, abitativa e formativa ad accomunare e rendere prossime ampie fasce della popolazione, con background migratorio e senza. La prossimità è dunque il risultato, e non solo il presupposto, delle pratiche di welfare²⁸ che mobilitano nel loro dispiegarsi una rete plurale di attori, a partire dalla stessa cittadinanza intesa in senso ampio. Nei prossimi anni ci ripromettiamo infatti di indagare maggiormente i nessi tra politiche di accoglienza, integrazione e welfare di prossimità.

Riferimenti bibliografici

- Accorinti M. (2015), *Centri di accoglienza: varietà tipologica e dibattito collegato*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", vol. 11, n. 2-3, pp. 179-200.
- Allievi S. (2018), *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*, Bari/Roma, Editori Laterza.

²⁸Da questo punto di vista il concetto di welfare di prossimità e di comunità si discostano dal concetto di welfare comunitario. La comunità in questa accezione, infatti, non è omogenea ed escludente rispetto alle diversità ma contiene differenze, è inclusiva, è conseguenza della comunanza di bisogni e non dalla somiglianza etnica, culturale o religiosa. Si veda anche Marocchi (2017).

- Allievi S. e Dalla Zuanna G. (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Bari/Roma, Editori Laterza.
- Ambrosini M. e Campomori F. (2020), *La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini*, in "Politiche Sociali, Social Policies", n. 2, pp. 181-200.
- Ambrosini M. (2021), [Aumentano i rifugiati nel mondo ma li accolgono i paesi in via di sviluppo](http://www.welforum.it), www.welforum.it, 28 giugno 2021.
- Amnesty International (2017), [Libya's dark web of collusion: Abuses against Europe-bound refugees and migrants](http://www.amnestyinternational.org), www.amnestyinternational.org, 11 dicembre 2017.
- Asgi e ActionAid (2020), [L'emergenza covid-19: l'impatto sui diritti delle/dei cittadine/i straniere/i e le misure di tutela necessarie: una prima ricognizione](http://www.asgi.it), www.asgi.it, 22 marzo 2020.
- Avallone G. (cura di) (2018), *Il sistema di accoglienza in Italia*, Napoli-Salerno, Ortheses.
- Bau V. (2021), [Ridefinire l'immagine dei bambini e degli adolescenti rifugiati nei media. Impressioni dal fronte italiano](http://www.openmigration.org), www.openmigration.org, 9 marzo 2021.
- Berry M., Garcia-Blanco I. e Moore K. (2016), *Press Coverage of the Refugee and Migrant Crisis in the EU: a content analysis of five European countries*, Ginevra, United Nations High Commission for Refugees (UNHCR).
- Binotto M., Bruno M. e Lai V. (2016), *Tracciare confini: l'immigrazione nei media italiani*, Milano, FrancoAngeli.
- Bottasso E. e Silvestri A. (2020), [Superiamo i bandi tradizionali: una nuova strada per la filantropia post-coronavirus](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 18 maggio 2020.
- Calavita K. (2005), *Immigrants at the Margins. Law, Race and Exclusion in Southern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Camilli A. (2020), [Come cambiano i decreti Salvini sull'immigrazione](http://www.internazionale.it), www.internazionale.it, 6 ottobre 2020.
- Campo F., Giunti S., Mendola M. e Tarroni S. (2021), [L'accoglienza made in Italy è low cost](http://www.lavoce.info), www.lavoce.info, 4 giugno 2021.
- Campomori F. e Feraco M. (2018), *Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative*, in "La Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", n. 1, pp.127-157.
- Caponio T. (2020), [The smaller the better? Migration governance in small and medium-sized towns and rural areas in times of crises](http://www.blogs.eui.eu), www.blogs.eui.eu, 25 giugno 2020.

- Caponio T. e Graziano P.R. (2011), *Towards a security-oriented migration policy model? Evidence from the Italian Case*, in E. Carmel, A. Cerami e T. Papadopoulos (a cura di), *Migration and Welfare in the New Europe: Social protection and the challenges of integration*, Bristol, Policy Press, pp. 105-120.
- Carta di Roma (2021), [Progetto Migranti: Acri lancia la terza edizione](http://www.cartadiroma.it), www.cartadiroma.it, 28 giugno 2021.
- Codici Ricerche e Intervento (2020a), [Governance collaborativa e presa in carico integrata di richiedenti protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati. Raccomandazioni dal progetto Minplus](http://www.minplus.eu), www.minplus.eu, gennaio 2021.
- Codici Ricerche e Intervento (2020b), [Governance collaborativa e presa in carico dei Msna. Spunti per uno strumento di autovalutazione](http://www.minplus.eu), www.minplus.eu, gennaio 2021.
- Colombo A. (2012), *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Confederazione Svizzera (2018), [L'agenda Integrazione in breve](http://www.sem.admin.ch), www.sem.admin.ch, 25 aprile 2018.
- Cuevas M. (2020), *Differenze territoriali nell'implementazione dell'accoglienza straordinaria: una mappatura dei casi critici*, in "Politiche Sociali, Social Policies", n. 2, pp. 245-266.
- De Gregorio O. (2019), *La filiera dell'accoglienza tra buone pratiche e futuro incerto: i casi della Val Susa e del Canavese*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Torino, Giappichelli, pp. 263-288.
- De Gregorio O. (2021a), [Comunicare l'accoglienza, raccontando il territorio: l'esperienza della Valle di Susa](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 30 aprile 2021.
- De Gregorio O. (2021b), [Raccontare l'accoglienza dei migranti nei contesti montani: l'esperienza di Vogogna](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 27 maggio 2021.
- De Gregorio O. (2021c), [L'accoglienza a Novara tra reti multi-attore e una partita di cricket](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 1 luglio 2021.
- Diamanti (2021), *Oggi gli immigrati appaiono meno stranieri*, in "Notizie di transito. VII Rapporto della Carta di Roma", gennaio 2021, pp. 2-3.
- Dustmann C., Fasani F., Frattini T., Minali L. e Schönberg U. (2016), *On the Economics and Politics of Refugee Migration*, IZA Institute of Labor Economics, Discussion Paper Series, www.iza.org, settembre 2016.
- European Committee of the Regions (2020), *Integration of migrants in middle and small cities and in rural areas in Europe*, 23 aprile 2020.

- Fasani F., Frattini T. e Minale L. (2018), *The Struggle for) Refugee Integration into the Labour Market: Evidence from Europe*, IZA Institute of Labor Economics, Discussion Paper Series, www.iza.org, febbraio 2018.
- Ferrera M. (2018), [Perché l'immigrazione, se affrontata con lungimiranza, può essere la soluzione a molti problemi dell'Italia](#), www.secondowelfare.it, 31 luglio 2018.
- Ferrario C. (2019), *Immigrazione e territorio a Novara: dall'accoglienza alla stabilizzazione abitativa*, in "Geotema", anno XXIII, n. 61, pp. 116-125.
- Figenschou T.U., Beyer A. e Thorbjørnsrud K. (2015), *The Moral Police. Agenda setting and framing effects of a new(s) concept of immigration*, in "Nordicom Review", vol. 36, n. 1, pp. 65-78.
- Fondazione Ismu (2019), *A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, novembre 2019.
- Giovannetti M. (2019), *La frontiera mobile dell'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Vent'anni di politiche, pratiche e dinamiche di bilanciamento del diritto alla protezione*, in "Diritto, Immigrazione e Cittadinanza", n. 1, pp. 1-29.
- Gnam E. (2021), [Il fenomeno migratorio e le condizioni degli stranieri in era pandemica](#), www.welforum.it, 21 maggio 2021.
- Hein C. (a cura di) (2010), *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Roma, Donzelli Editore.
- In Migrazione (2018), *Primo Rapporto 2018/2019 Straordinaria Accoglienza*, giugno 2018.
- Intersos (2018), *I minori stranieri lungo il confine settentrionale italiano*, gennaio 2018.
- Koinetica (2021), [Linee guida. Mappatura e benchmarking sui modelli di comunicazione efficace](#), www.minplusproject.eu, maggio 2021.
- Legambiente (2018), *L'accoglienza che fa bene all'Italia*, novembre 2018.
- Liberati C. (2019), [L'immigrazione e la percezione di una crisi. La distorsione nella cultura di massa](#), www.openmigration.org, 21 febbraio 2019.
- Maino F. (2020), *Conclusioni*, in F. Maino e O. De Gregorio, [La governance dell'accoglienza di richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati. Buone pratiche dal Canton Ticino al Piemonte](#), www.minplus.eu, luglio 2020.
- Maino F. e De Gregorio O. (2020), [La governance dell'accoglienza di richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati. Buone pratiche dal Canton Ticino al Piemonte](#), www.minplus.eu, luglio 2020.
- Maino F. e Ferrera M. (a cura di) (2019), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Torino, Giappichelli.

- Marchetti C. (2011), *Assistiti o segregati? I grandi centri per richiedenti asilo in Italia. La società degli individui*, in "La società degli individui", vol. 41, pp. 57-70.
- Marchetti C. (2014), *Rifugiati e migranti forzati in Italia. Il pendolo tra "emergenza" e "sistema"*, in "REMHU-Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana", vol. 22, n. 43, pp. 53-70.
- Marocchi G. (2017), [Cosa è la prossimità](http://www.confinionline.it), www.confinionline.it, 6 marzo 2017.
- Ministero dell'Interno (2017), *Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni*, giugno 2017.
- Moroni P. (2021a), [Sbarchi e richieste di asilo nell'anno di pandemia: cosa ci dicono i dati](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 15 febbraio 2021.
- Moroni P. (2021b), [I flussi di minori stranieri non accompagnati nell'anno della pandemia](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 24 febbraio 2021.
- Moroni P. (2021c), [Oltre i falsi miti sull'accoglienza in Italia](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 16 aprile 2021.
- Moroni P. (2021d), [Immigrazione e pandemia: i flussi dei richiedenti protezione internazionale in Europa](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 23 aprile 2021.
- Moroni P. (2021e), [Comunicare l'accoglienza in Canton Ticino: le esperienze di inclusione lavorativa](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 23 giugno 2021.
- Moroni P. (2021f), [Comunicare l'accoglienza in Canton Ticino: il ruolo della Croce Rossa](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 11 giugno 2021.
- Neidhart A.H. e Butcher P. (2020), *Fear and lying in Europe: fighting disinformation on migration with alternative narratives*, Issue Papers, European Policy Centre, 26 novembre 2020.
- Openpolis e ActionAid (2018), *Centri d'Italia. Report 2018, Bandi, gestori e costi dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati*, novembre 2018.
- Openpolis (2021a), [Gli sbarchi di migranti nel Mediterraneo](http://www.openpolis.it), www.openpolis.it, 16 luglio 2021.
- Openpolis (2021b), [Welfare dell'accoglienza e integrazione in Italia. Intervista a Marco Accorinti](http://www.openpolis.it), www.openpolis.it, 16 marzo 2021.
- Papademetriou D.G. e Benton M. (2016), *Towards a whole-of-society approach to receiving and settling newcomers in Europe*, Migration Policy Institute, novembre 2016.
- Perino M. e Eve M. (2017), *Torn Nets. How to explain the gap of refugees and humanitarian migrants in the access to the Italian labour market*, Fieri Working Papers, www.fieri.it.

- Prunotto F. (2019), [Decreto sicurezza: quali conseguenze sul sistema di accoglienza?](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 7 gennaio 2019.
- Prunotto F. e De Gregorio O. (2020), [I "sommersi" dell'accoglienza ai tempi dell'emergenza sanitaria](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 2 aprile 2020.
- Sinopoli A. (2021), [Migranti: decolonizzare la narrazione delle rotte](http://www.nigrizia.it), www.nigrizia.it, 20 luglio 2021.
- Tuninetti E. e Gullace G. (2021), [Il supporto ai tutori volontari di minori stranieri non accompagnati](http://www.secondowelfare.it), www.secondowelfare.it, 4 giugno 2021.
- Vellecco I. e Mancino A. (2015), *La rete del Terzo Settore e la sfida per l'integrazione degli Immigrati*, in "Economia e diritto del terziario", n. 1, pp. 155-172.
- Villa M. (2018), [I nuovi irregolari in Italia](http://www.ispionline.it), www.ispionline.it, 18 dicembre 2018.
- Villa M. (2021), [Fact checking: migrazioni 2021](http://www.ispionline.it), www.ispionline.it, 13 luglio 2021.
- Zorzella N. (2018), *La protezione umanitaria nel diritto giuridico italiano*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n. 1, pp. 1-32.
- Zupi M. (a cura di) (2012), *L'impatto delle Primavere arabe sui flussi migratori regionali verso l'Italia*, in CeSPI (2012), Osservatorio di politica internazionale, n. 59, luglio 2012.